



Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore

Cattedrale, 6 gennaio 2019

[Riferimento Letture: Is 60,1-6 | Ef 3,2-3a.5-6 | Mt 2,1-12]

all'inizio

Cari fratelli e sorelle, il Padre dei cieli ci accoglie in questa solennità dell'Epifania, manifestazione al mondo del suo Figlio fatto uomo per la nostra salvezza. Adoriamo la sua gloria. Gli chiediamo di guidarci con la luce del Vangelo perché possiamo camminare sulla strada della vita e giungere anche noi un giorno a contemplare il suo volto.

Per celebrare degnamente questi santi misteri, riconosciamo i nostri peccati e invochiamo da Dio perdono e misericordia per noi e per l'umanità intera.

all'omelia

Carissimi, chi è il Bambino temuto da Erode, cercato e adorato dai Magi? Chi è Gesù? Una domanda che dovremmo tenere sempre viva. Essa stimola la nostra ricerca di Lui ed anche il nostro annuncio.

La Liturgia dell'Epifania ci offre come una traccia capace di guidare pensieri e atteggiamenti.

Chi è Gesù?

I Magi Gli offrono oro, segno della sua regalità, secondo le parole del profeta: *"E tu, Betlemme ... non sei davvero l'ultima delle città ... da te ... uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"*.

Noi riconosciamo Gesù come il Pastore grande e buono delle nostre anime (cfr Eb 13, 20; Gv 10, 11). Riconosciamo che solo Lui ha parole di vita eterna (cfr Gv 6, 68) e che Lui solo può condurre a salvezza questo nostro mondo che a tratti ci pare impazzito. A volte però, come Erode, abbiamo timore perché pensiamo che accogliere la signoria di Gesù e obbedire ai suoi comandamenti intacchi la nostra libertà. Quante volte abbiamo fatto esperienza che non è così e che Dio è amico della libertà e dell'intelligenza degli uomini. Eppure siamo un popolo dalla dura cervice. Abbiamo ancora bisogno di convertirci a Dio. Vogliamo oggi rinnovare la nostra fede in Gesù riconoscendolo Signore della nostra vita. Vogliamo anche impegnarci a non avere paura di dire la nostra fede davanti al mondo perché altri possano incontrarlo e trovare salvezza.

L'incenso manifesta la divinità di Gesù. A Natale, professando la fede nel mistero dell'Incarnazione, ci siamo inginocchiati. È un gesto simbolico che compiamo chinando il capo ogni volta che cantiamo o recitiamo il Credo durante l'anno. Esprime adorazione di fronte alla grandezza del mistero di Dio che si fa uomo. L'adorazione è stupore, gratitudine e lode che non può esprimersi solo nel gesto liturgico, ma pervade tutta la nostra vita a partire dalla nostra intelligenza. L'uomo del ventunesimo secolo è restio a riconoscere il mistero e noi respiriamo questa cultura. Alla fine Gesù diventa un maestro e un modello di generosità, di bontà, tutto sommato facilmente interpretabile e controllabile, che può mettere d'accordo tutti. Ma non è così.

Gesù è Dio! E il primo atteggiamento non è l'imitazione, ma l'adorazione. Riconosciamo dunque all'inizio di questo anno che Gesù è Dio. Anni fa un giovane mi disse: «Se Dio esiste, è il tutto della vita!». Sì, è così. Vogliamo adorare la grandezza ineffabile del suo amore che per noi e per la nostra salvezza si è fatto uomo perché ogni uomo nella fede possa godere della sua vita divina. Questo è il primo effetto della sua Incarnazione, la nostra divinizzazione, cioè la possibilità per gli uomini di vivere della vita divina, come figli di Dio.

La mirra dice l'umanità di Gesù, ma annuncia anche la sua morte sacrificale. Gesù è vero uomo e come tale è divenuto mortale come noi. Gesù, però, non subisce la morte, la sceglie per solidarietà con gli uomini. Anzi, nel suo amore divino, ha offerto la sua vita in riscatto per la nostra vita. Dalla sua morte è scaturita la vita nuova che il Battesimo ci dona. Il suo sacrificio che ogni Eucaristia ripresenta sull'altare per le mani dei sacerdoti è sorgente inesauribile di vita nello Spirito e secondo lo Spirito. Per questo oggi ci poniamo dinnanzi a Gesù con devozione, ci rivolgiamo a Lui con l'amore e il rispetto che riconosciamo essergli dovuti. Per questo oggi riconosciamo che la sua umanità ci viene incontro anche nella carne dei fratelli e delle sorelle che chiedono attenzione, perdono, carità fattiva e ci proponiamo di farlo.

Ecco, cari fratelli e sorelle, una traccia che può guidarci nell'anno liturgico nel quale siamo da poco entrati, come ci ha ricordato l'annuncio della Pasqua.

La domanda su Gesù ci accompagni e la contemplazione dei misteri della sua vita ci aiuti a fare esperienza di Gesù, vero Dio da adorare, vero uomo da venerare nel mistero dell'Eucaristia e nella carne dei piccoli, Pastore grande della nostra vita e del mondo da seguire.